

Nuovo Coronavirus: implicazioni politiche ed economiche

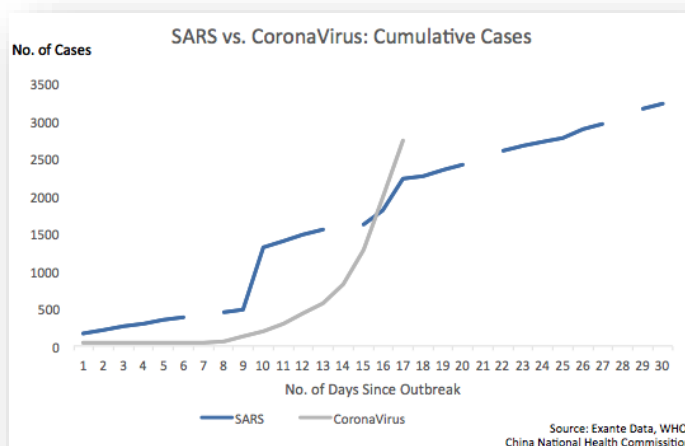
L'avvio dell'infezione

Lo scoppio del caso avviene ufficialmente il 20 gennaio quando la National Health Commission cinese conferma il rischio di trasmissione interumana, da uomo a uomo, del contagio. Tuttavia, i primi contagi vengono segnalati dal governo cinese all'Organizzazione Mondiale della Sanità solo il 31 dicembre. Il primo gennaio, quando il caso è solo agli inizi, vengono addirittura punite 8 persone per aver diffuso informazioni sul ritorno a Wuhan della SARS. Lo stesso giorno, viene chiuso il mercato del pesce di Huanan, ritenuto il luogo del contagio, a causa delle scarse condizioni di igiene in cui vengono tenuti animali selvatici vivi poi macellati sul posto. Tale condizione che avrebbero permesso la mutazione del virus fino a diventare trasmissibile tra gli umani. Vi sono però anche versioni che localizzano i primi contagi in altre aree della città, senza connessioni con il mercato. La versione alternativa pubblicata da un'equipe di scienziati cinesi sulla rivista medica The Lancet ha individuato ben 13 casi di Coronavirus senza legami con il mercato, compreso il primo caso accertato e datato già al primo dicembre. È bene segnalare che non si tratta però delle teorie azzardate di errore umano legato al centro di ricerca epidemiologica di Wuhan. Il 13 gennaio viene individuato in Thailandia il primo caso di polmonite da Coronavirus fuori dai confini cinesi, ma solo dopo il 19 gennaio, quando viene registrato il primo caso a Singapore, le autorità riconoscono l'esistenza di un'epidemia.

Il confronto con la SARS

La SARS (Severe Acute Respiratory Syndrome) si diffuse a partire dal novembre 2001 quando si registrarono i primi casi a Foshan, nel Guangdong. La notizia divenne di dominio pubblico nel novembre del 2002, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità registrò un picco nei casi di influenza in Cina. Alla fine dell'epidemia, nel luglio 2003, il conteggio totale fu di oltre 8 mila casi e 774 decessi con un tasso di mortalità del 9,6%. Un dato mantenuto basso dal valore cinese di 6,6%, ma ben superiore in altre aree (Hong Kong 17%, Taiwan 10,7%, Canada 17,1%, Singapore 13,9%). Per l'epidemia attuale si contano oltre 9692 contagiati con circa 213 decessi, quindi con tasso di mortalità del 2,1%. Un fattore di rilievo nell'epidemia attuale è il tempo di incubazione contagiosa, che varia da uno a 14 giorni pur in assenza di sintomi, giustificando così le misure di prevenzione adottate.

Dopo una prima classificazione del Coronavirus a rischio "moderato", il 30 gennaio il comitato emergenze dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato ufficialmente lo stato di "Emergenza sanitaria pubblica internazionale" (PHEIC) che dimostra il livello di gravità della crisi a livello globale e consente all'OMS una maggiore facilità di coordinamento delle misure contenitive.



Fonte: Exante Data, World Health Organization, China National Health Commission

La durata dell'epidemia

Come riporta SupChina, le stime sulla durata dell'epidemia sono diverse. Le autorità sanitarie cinesi prevedono il picco della crisi tra l'8 e il 10 febbraio in coincidenza con il Festival delle Lanterne. La stima non è condivisa da altri esperti internazionali ripresi da AFP – che avanzano però le loro ipotesi senza essere sul campo – che prevedono il perdurare dell'emergenza fino a primavera inoltrata. Un segnale positivo arriva dalla notizia che il numero di guarigioni in Cina ha superato il centinaio di pazienti grazie all'impiego di medicinali antivirali solitamente impiegati per curare l'AIDS.

Le conseguenze economiche

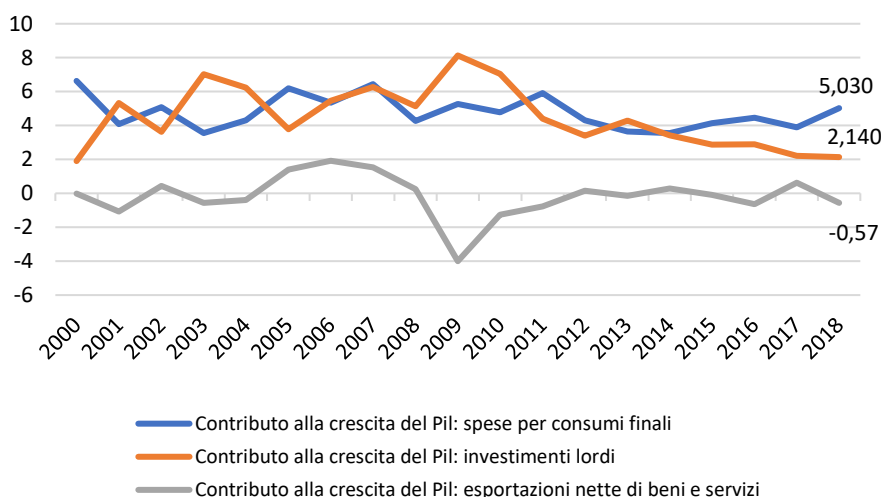
La valutazione del costo finale a livello mondiale di una epidemia di questo tipo è molto difficile e non dipende necessariamente dalla sua gravità. Se la stima del costo globale dell'epidemia di SARS del 2003 è attorno a 40 miliardi di dollari, tuttavia, rispetto al 2003 ora la Cina è molto più connessa con il resto del mondo. I viaggiatori cinesi all'estero, infatti, dal 2003 al 2018 sono aumentati da 20 a 150 milioni. Anche le misure di contenimento e di quarantena adottate sono senza precedenti, è sufficiente pensare alla chiusura di intere città per una popolazione totale di oltre 50 milioni. Nonostante le difficoltà di definire costi economico-finanziari precisi, una riduzione complessiva del 10% dei servizi di trasporto, intrattenimento e ristorazione, dal 2010 in continua crescita, secondo le stime di S&P Global Ratings causerà una decrescita del Pil nazionale di 1,2 punti percentuali, mentre il Wall Street Journal prevede una contrazione dell'1%.

Le valutazioni sull'impatto dell'epidemia e sulle possibili contromisure sono fortemente condizionate dall'evoluzione della struttura dell'economia cinese. Nel 2003 Pechino dipendeva maggiormente dagli investimenti rispetto a oggi. Nel 2002 gli investimenti pesavano il 40% e i consumi il 55% sulla crescita annuale del Pil, un rapporto invertito l'anno successivo con le misure di contrasto alla SARS, tanto che gli investimenti sono cresciuti fino a quasi il 70% con i consumi fermi al 35% (a cui va aggiunto il contributo negativo delle esportazioni). Il dato del 2018, invece, ci



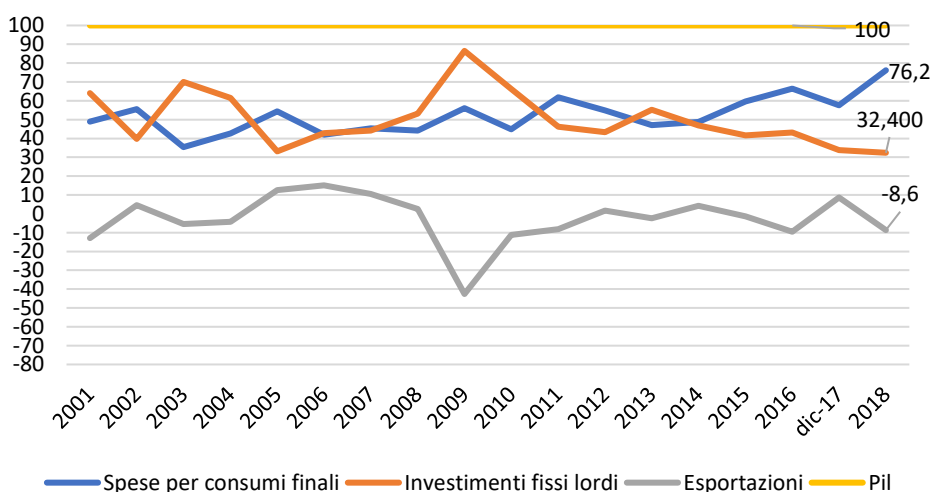
indica un peso dei consumi pari al 76,2% con gli investimenti fermi al 32,4%. Di conseguenza, un calo dei consumi avrà un impatto maggiore sulla crescita di quanto avvenuto 17 anni fa e il ricorso agli investimenti avrà un effetto minore sulla ripresa. Queste considerazioni si inseriscono sul dato strutturale della necessità cinese di dover limitare gli investimenti, sia a causa dell'eccessivo indebitamento accumulato a partire dal 2008 sia per la scarsa redditività degli investimenti infrastrutturali e nel settore delle costruzioni in un Paese che ha realizzato in circa un decennio decine di aeroporti, migliaia di chilometri di linee ad alta velocità – tanto che oggi in Cina ci sono i due terzi delle linee mondiali – e ha portato al raddoppio dell'utilizzo della sabbia per cemento a livello globale. Già prima della crisi Pechino si trovava nella situazione di non poter insistere eccessivamente sulla realizzazione di infrastrutture perché nella situazione pratica di non avere sufficienti progetti da finanziare. La risposta all'epidemia dovrà comportare uno sforzo maggiore nell'individuare progetti infrastrutturali su cui basare il rilancio.

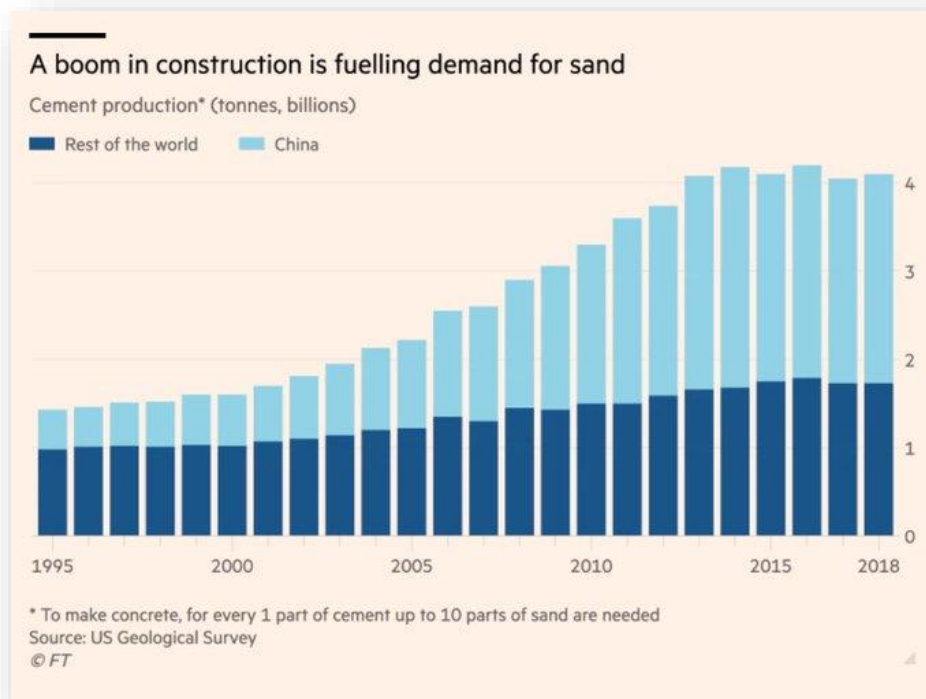
Contributo alla crescita del Pil, % (Fonte: CeSIF; Ceic)



Contributo % sulla crescita del Pil (fatta 100 la crescita del PIL)

Fonte: CeSIF; Ceic



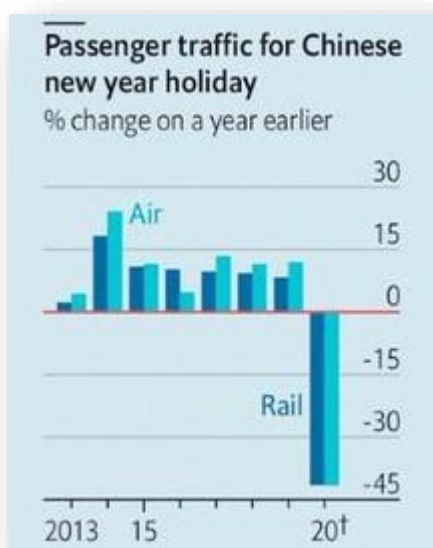


Fonte: US Geological Survey pubblicato da Financial Times

Le misure preventive adottate per il contenimento dell'epidemia di Coronavirus che si è manifestata a partire dalla città di Wuhan, nella provincia dello Hubei, hanno effetti diversi a livello settoriale.

TURISMO INTERNO - I principali effetti diretti sono legati al turismo interno e internazionale. In questi giorni, infatti, si sta celebrando il Capodanno lunare che rappresenta la principale festività in Cina e che coinvolge centinaia di milioni di persone che si spostano per congiungersi con i propri familiari. Si stima che in questo periodo si possano registrare normalmente fino a 3 miliardi di spostamenti che coinvolgono anche 400 milioni di viaggiatori migranti di rientro a casa, dove in molti casi hanno lasciato i figli affidati ai nonni. Si tratta, dunque, del periodo di maggiore picco per i viaggi in Cina, con un forte radicamento anche di valore culturale e nelle relazioni intra-familiari, paragonabile alle festività natalizie.

Dal 25 gennaio il settore dei trasporti ha subito un calo del servizio del 28,8% rispetto all'anno precedente. La riduzione nei servizi di trasporti interessa per il 42% il trasporto aereo civile, per il 41% il trasporto ferroviario e il 25% il trasporto rotabile. L'isolamento forzato della provincia dell'Hubei ha costretto 14 città, inclusa Wuhan, a sospendere i trasporti in entrata e in uscita. Il fermo ha riguardato anche diversi treni ad alta velocità i quali torneranno operativi, secondo comunicazioni ufficiali della China Railway Chengdu, nei primi giorni di febbraio.



Fonte: State Council pubblicato da *The Economist*

TURISMO INTERNAZIONALE - Allo stesso modo, si tratta del periodo di punta per il turismo internazionale con il 25% dei viaggi all'estero, un settore in rapida crescita negli ultimi anni e che nel 2018 ha totalizzato circa 150 milioni di spostamenti per una spesa all'estero dei turisti cinesi attorno a 277 miliardi di dollari. Per limitare la diffusione internazionale del virus, le autorità di Pechino hanno così disposto la sospensione dei viaggi in gruppi organizzati, che – ad esempio nel caso italiano – ancora costituiscono circa la metà dei viaggi per turismo di cittadini cinesi. In base a tali prospettive anche il turismo cinese in Asia subirà un crollo nei prossimi mesi. Infatti, sono molte le interruzioni di collegamenti aerei, marittimi e terrestri con i Paesi asiatici.

Turismo cinese in Asia 2018 (Fonte: Fitch Ratings su dati The World Bank)		
Paesi	Turisti cinesi come percentuale turisti totali	Turismo come % di Pil
Hong Kong	78,3%	11,5%
South Korea	34,7%	1,0%
Cambogia	32,7%	17,6%
Vietnam	32,2%	9,1%
Giappone	30,1%	0,9%
Tailandia	27,6%	11,5%
Taiwan	24,4%	2,3%
Laos	19,3%	4,5%
Singapore	18,5%	5,5%



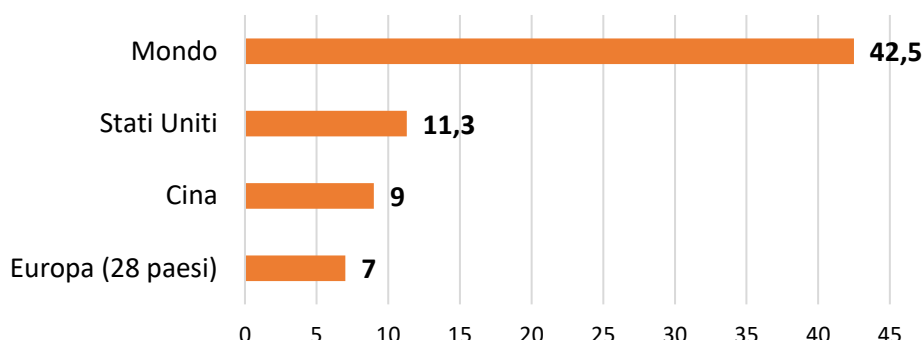
L'effetto del virus sul mercato aereo è in via di definizione. Alcune compagnie aeree hanno deciso di ridurre i voli da e per la Cina, sono i casi di Air France e United Airlines, mentre altre compagnie come British Airways, Lufthansa e Lion Air hanno sospeso tutti i voli a effetto immediato. Inoltre, le compagnie maggiormente attive su Hubei e Wuhan, secondo una nota di Goldman Sachs, subiranno notevoli alterazioni del volume del traffico nazionale. In particolare, la China Southern Airlines registrerà un calo del 10.8%. La più grande agenzia di viaggi online della Cina, Trip.com, ha predisposto un piano di rimborso di 200 milioni per i viaggiatori che, a causa delle restrizioni, non potranno viaggiare nelle prossime settimane. Infine, l'impatto sul turismo riguarderà anche la città di Milano dove, per voce del Sindaco Sala, il calo del turismo cinese è stimato ad oggi del 40%.

LUSSO - Un settore strettamente collegato è quello del mercato del lusso, caratterizzato negli ultimi anni da una sempre maggiore quota di consumatori cinesi. Ad oggi circa un terzo del mercato globale del lusso dipende infatti da acquirenti cinesi che, però, effettuano il 76% delle transazioni all'estero, per questioni legate all'autenticità del prodotto e al maggior costo in Cina. Vi è però la volontà del Governo di aumentare la quota di acquisti di prodotti sul territorio nazionale – l'obiettivo è il 50% al 2025 –, una dinamica che potrebbe accelerare se si dovesse verificare una prolungata diminuzione dei viaggi all'estero.

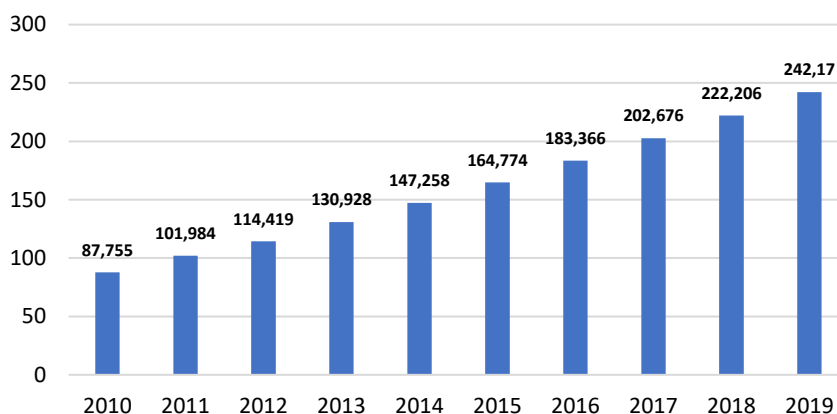
PRODUZIONE INDUSTRIALE - Un secondo effetto delle misure di prevenzione è legato alla produzione industriale. Inizialmente mitigata dal periodo festivo, l'assenza forzata del personale delle fabbriche avrà come sicura conseguenza un calo della produzione a tempo indefinito. Attualmente si registrano indicazioni, da parte delle autorità locali di alcune aree (tra tutte, Shenzhen), di estensione del periodo festivo di una settimana, ovvero l'8 di febbraio, mentre in altre aree del Paese vengono sospese attività sportive a data da definirsi. Secondo le dichiarazioni di Wang Jiangping, vice Ministro dell'Industria, anche il settore medicale ha dimostrato di non essere in grado di rispondere all'esponentiale domanda di test kit e di indumenti protettivi, in considerazione del fatto che la domanda giornaliera di mascherine è di 100 mila unità solo a Wuhan, ma la capacità produttiva risulta essere meno di un decimo. Proprio per questa ragione si registrano numerose richieste all'estero di acquisto di materiale protettivo. Per sopperire alla carenza di strumenti, posti letto e personale medico il Ministero delle Finanze cinese ha stanziato 1,6 miliardi di dollari in finanziamenti. Inoltre, gli effetti delle misure di prevenzione si inseriscono in contesto in cui sono già presenti processi di riallocazione della manifattura nel contesto del *decoupling* dovuto alla guerra dei dazi e alla comparsa del coronavirus potrebbe legarsi a queste dinamiche inasprando la situazione.

INTRATTENIMENTO - Gli incassi ai botteghini, secondo gli analisti, potranno subire delle notevoli ripercussioni. Nel 2019 l'incasso dell'industria cinematografica in Cina ha superato i 9 miliardi di dollari, un valore secondo solamente al giro d'affari degli Stati Uniti di oltre 11,3 miliardi. La chiusura forzata di cinema, teatri, sale, stadi e del parco dei divertimenti di Disneyland a Shanghai ha affossato le aspettative di incasso di 1 miliardo di dollari per il solo periodo di vacanza del Nuovo Anno Lunare. Non ci sono ancora dati precisi, ma, di riflesso, si potrebbero registrare aumenti nella fruizione di servizi online.

Valore vendite botteghini nel 2019 (miliardi di dollari)
Elaborazione Cesif

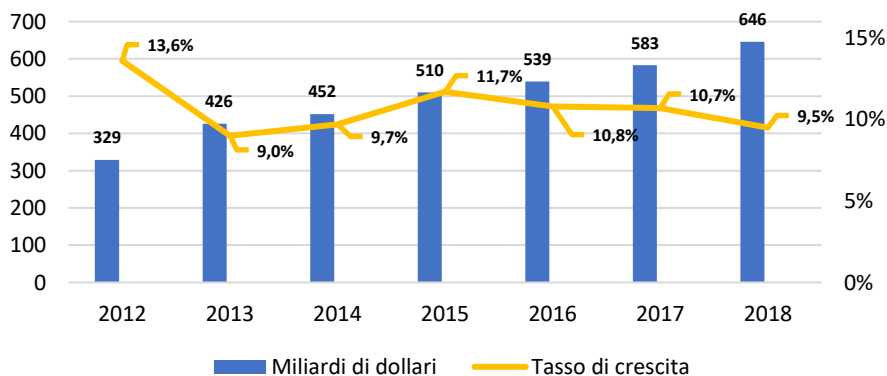


Industria dello spettacolo, intrattenimento e del multimediale in Cina (miliardi di dollari) Fonte PWC



RISTORAZIONE – Anche il settore della ristorazione potrebbe registrare un forte impatto dalla situazione. Nel 2018 vi era stata una crescita del 9,5% dopo anni di valori superiori o prossimi al 10%. Nella valutazione bisognerà tenere in considerazione la durata della situazione di emergenza e l'eventuale reazione positiva alla fine del periodo di riduzione dell'attività in pubblico che potrebbero compensare le perdite, almeno in parte, nella seconda parte dell'anno.

Fatturato annuale dei servizi di ristorazione in Cina e tasso di crescita (Fonte USDA)



La reazione istituzionale e gli effetti politici

Premesso che la risposta messa in piedi negli ultimi giorni rappresenta uno sforzo titanico di contenimento del virus, è utile avanzare un ragionamento sugli effetti che questa crisi potrebbe avere sulle dinamiche già in atto all'interno del Partito comunista cinese. Alcune dinamiche sono linee di frizione storiche nell'esperienza politica cinese (il confronto fra centro e periferia), mentre altre, come il rapporto tra leader unico e guida collegiale, o la relazione tra Xi Jinping e Li Keqiang sono aspetti che caratterizzano l'attuale leadership politica. Data la durezza delle azioni intraprese è difficile escludere che a crisi finita alcune di queste linee di confronto possano aver mutato i propri pesi interni.

Dalla comunicazione delle prime infezioni all'Oms il 30 dicembre al riconoscimento ufficiale del caso sono passate tre settimane. Le principali responsabilità sono da attribuire alle autorità locali – anche se il sindaco di Wuhan si è giustificato con i passaggi burocratici che attribuivano al Consiglio di Stato (ovvero il Governo) la facoltà di comunicare l'emergenza – che hanno ricevuto critiche indirette anche da Xi Jinping sulla necessità di anteporre il contenimento del contagio davanti alla salvaguardia della propria carriera politica evitando eventuali insabbiamenti. Fino al 18 gennaio, infatti, si sono tenute a Wuhan manifestazioni pubbliche per la celebrazione del Capodanno. In generale, le autorità municipali e provinciali con responsabilità nell'area hanno mostrato una rappresentazione di loro stessi come altamente inefficienti. Un caso esemplare è rappresentato dalla conferenza stampa del 26 gennaio in cui il governatore Wang Xiaodong ha più volte sbagliato il dato sulla produzione locale di mascherine protettive facendo riferimento a 10,8 milioni e 1,8 miliardi prima di comunicare il dato esatto di 1,08 milioni.

La parvente inefficienza locale è molto importante perché consente di alleviare la pressione sui vertici centrali, in particolare sul Presidente Xi Jinping che negli ultimi anni ha rafforzato il proprio potere a dispetto di un processo decisionale più collegiale. In questa circostanza, tuttavia, la televisione di stato cinese ha mostrato come sia stato il Comitato permanente del Politburo collettivamente ad assumere le decisioni. Un secondo punto importante è relativo proprio al ruolo di Xi Jinping. Il Presidente cinese non si è ancora recato a Wuhan, mentre il 27 gennaio è arrivato il Premier Li Keqiang, che è stato posto ufficialmente a capo del processo di gestione della crisi, anche alla luce del fatto che la competenza formale è del Governo guidato proprio da Li. Il punto è che nel 2012 Li Keqiang avrebbe dovuto essere il contraltare di Xi Jinping in un meccanismo di leadership duale come era stato nel decennio 2002-2012 caratterizzato da Hu Jintao come Segretario del Partito e Presidente della Repubblica Popolare Cinese e Wen Jiabao come Premier. Tuttavia, dopo pochi mesi Li Keqiang venne messo in secondo piano, tanto che al rinnovo del mandato da Capo del governo del 2018 si ipotizzò addirittura la sua sostituzione. Il fatto che venga ora investito dalla responsabilità della gestione dell'epidemia è stato letto da alcuni osservatori come un tentativo di trovare qualcuno cui attribuire le colpe di un eventuale fallimento nella gestione ottimale della crisi.

Tali elementi dovranno essere tenuti in forte considerazione quando la crisi verrà risolta. La tensione fra governo centrale e governo locale, infatti, è un tema ricorrente nella politica cinese ed era stato affrontato da Xi Jinping nel 2014 in occasione del Quarto plenum del Comitato centrale quando si puntò a ridurre l'autonomia dei poteri locali in sede di amministrazione della giustizia. Il fatto che il



governo cittadino e provinciale di Wuhan e dello Hubei non siano stati in grado di contenere l'epidemia alle sue prime manifestazioni potrà essere utilizzato in futuro come espediente per ridurre il grado di autonomia delle amministrazioni provinciali.

Allo stesso modo, lo scoppio di questa epidemia riporta la Cina a 17 anni fa, quando ancora non aveva ambizioni di "Sogno Cinese" o primato economico e tecnologico nel medio-lungo periodo. È, inevitabilmente, una situazione che potenzialmente colpisce l'immagine moderna della Cina e, dunque, la capacità della sua dirigenza di essere altamente efficiente. Nella valutazione degli effetti politici della crisi è utile considerare che ci troviamo in una fase di transizione di un sistema che, fino al 2012, aveva trovato un equilibrio tra l'uomo forte e un meccanismo decisionale collegiale. Quest'ultimo è stato messo in discussione da Xi Jinping con azioni di accentramento politico e con l'indicazione del suo nome nello statuto del partito secondo una formulazione precedentemente adottata soltanto per Mao. Inoltre, il Quarto plenum del 2019 si era svolto in un clima di incertezza che lasciava presagire l'allargamento della condivisione del potere – eventualità che poi non si è verificata – alla Sesta generazione di leader cinesi, ovvero da quel gruppo di potere che più sarà penalizzato dal previsto prolungamento del mandato di Xi Jinping, rappresentante della Quinta generazione.

Tali temi saranno sicuramente messi in sospensione nelle prossime settimane, ma ritorneranno a crisi conclusa mettendo al centro del dibattito (interno) il ruolo dell'uomo forte, il rapporto con gli enti locali e, persino, il ruolo della Cina come avanguardia della modernità.

Osservando le stesse dinamiche da un altro punto di vista, è da notare come la crisi rappresenti quasi l'avverarsi di una "profezia" fatta dallo stesso Xi Jinping. Il Presidente, infatti, ha caratterizzato il suo 2019 sull'insistenza nell'affrontare i rischi derivanti dai "cigni neri" – gli eventi inaspettati e imprevedibili – e i "rinoceronti grigi" – eventi noti, ma ignorati che possono diventare improvvisamente fattore di rischio – e la conseguente esigenza di compattare il Partito per affrontare sfide difficili come al tempo della Lunga Marcia. Negli ultimi due anni la strategia di Pechino si è dovuta adattare a tre cigni neri, seppur di diversa entità: la guerra commerciale di Trump e il peggioramento del contesto internazionale, la febbre suina con un rilevante impatto sui prezzi e sui consumi e, infine, la crisi attuale. Tutto ciò potrebbe avere effetto di tipo opposto: compattare il Partito o ampliare le discussioni all'interno del gruppo dirigente sull'effettiva capacità di una leadership singola di gestire al meglio le sfide politiche. Un ulteriore fattore di ambiguità – che verrà sciolto solo tra qualche mese – è sulla natura del rischio presentato dalla attuale crisi sanitaria. Ovvero, l'epidemia attuale è – utilizzando la terminologia già adottata – un cigno nero o un rinoceronte grigio? Semplificando, la crisi era imprevedibile e quindi bisogna solo valutare la tempestività e l'efficacia delle misure di contenimento, o sono in discussione anche le misure sanitarie preventive in un Paese che vive la seconda epidemia in 17 anni, caso unico nella storia recente? La risposta della popolazione cinese a questa domanda potrebbe avere in qualche modo un effetto sulla fiducia nel sistema, con reazioni però difficilmente prevedibili e che potrebbero manifestarsi solo su tempi più lunghi.

Un appuntamento da tenere in considerazione per capire il peso che la politica darà alla crisi e per capire gli effetti dell'interpretazione diffusa sulla tenuta del corretto funzionamento del sistema anche in tempi crisi è l'annuale svolgimento della sessione plenaria dell'Assemblea nazionale del

Popolo e della Conferenza politico-consultiva del popolo cinese. Si tratta del più importante appuntamento politico in Cina insieme alle riunioni plenarie del Comitato Centrale che si tengono solitamente in autunno. Le Due Sessioni, così come vengono chiamate, si svolgono di solito a partire della prima settimana di marzo e si aprono con la relazione del Premier sulle attività del Governo per l'anno passato e per quello in corso definendo, per esempio, il target di crescita del Pil. Le Due Sessioni a livello nazionale sono precedute da analoghi appuntamenti a livello locale per consentire alle amministrazioni locali di comunicare le loro attività, ma alcune province hanno dovuto rinviare le loro assemblee plenarie, forse causando il rinvio della riunione a livello nazionale. Un eventuale rinvio, come attualmente sembra essere probabile, rappresenterebbe il segnale di una situazione che necessita misure eccezionali.

Hubei e Wuhan: le principali caratteristiche economiche

La provincia dello Hubei negli anni ha sviluppato un'importante produzione industriale di base. Le maggiori industrie includono la metallurgia, l'automotive, l'industria chimica, tessile, navale ed elettronica. Grazie agli impianti di produzione di energia idroelettrica presenti sul territorio, come la diga di Wuhan, la provincia riesce a coprire quasi il 60% del proprio fabbisogno industriale di elettricità. La produzione totale di veicoli a motore ha raggiunto nel 2017 un valore di 2,67 milioni di unità per il 9,2% del totale nazionale mentre l'industria hi-tech per il 12,9%. Le esportazioni dell'Hubei hanno come partner principalmente Hong Kong, gli Stati Uniti e l'India, mentre il centro logistico e nodale di traffici e di commercio al dettaglio è la capitale Wuhan per il 35,6% delle vendite totali.

La città di Wuhan conta 11,8 milioni di abitanti. La sola città partecipa al Pil nazionale per l'1,6% del Pil totale, circa 214 miliardi di dollari. È il maggiore centro economico e industriale della provincia e, secondo l'ultima classificazione del Milken Institute, si posiziona al nono posto tra le città della Cina con migliore performance socioeconomica. Wuhan è anche un importante snodo di distribuzione e passaggio di merci e persone. Ospita, infatti, il più grande porto cinese dell'entroterra sul fiume Yangtze. Dal punto di vista dello sviluppo industriale a Wuhan trovano sede due cruciali distretti industriali. Il primo distretto è il "Wuhan Economic and Technological Development Zone" che permette alla città di Wuhan di fregiarsi della denominazione di capitale dell'automobile in Cina con una capacità produttiva di 700 mila veicoli l'anno. L'azienda leader del settore automotive è il gruppo Dongfeng che, sebbene i tagli al personale e il ridimensionamento della capacità produttiva, ha recentemente consolidato la sua posizione grazie a un accordo di collaborazione con PSA Peugeot Citroen. Il secondo distretto è, invece, il Donghu Lake New Technology Development Zone, conosciuto anche come "China's Optics Valley". Questo speciale parco industriale annovera al suo interno un complesso industriale high-tech specializzato nella produzione di cavi in fibra e strumenti elettro-ottici e un polo di ricerca all'avanguardia nell'ambito di tecnologia ottica, biomedicale, circuiti integrati, industria verde e digitale.

L'isolamento della provincia di Hubei e, in particolare, di Wuhan sta causando notevoli problemi al comparto produttivo nazionale. Gran parte degli stabilimenti di automotive di Wuhan attualmente non risultano operativi e tale condizione sta causando notevoli difficoltà relative alle catene di approvvigionamento e produzioni *just-in-time* per gli altri stabilimenti industriali presenti in Cina. Un esempio è il caso della giapponese Honda Motor che ha metà della sua produzione nel distretto



industriale di Wuhan. Il colosso nipponico, dopo un primo tentativo di riattivare la produzione entro il 3 febbraio, ha deciso di rimandare la riapertura degli stabilimenti a data da definirsi, causando difficoltà di rifornimento di componenti degli stabilimenti costieri di Canton. L'effetto "spillover" dell'isolamento di Wuhan si ripercuote anche sui profitti delle compagnie cinesi, le quali iniziano a soffrire un calo della domanda interna di beni e servizi, un relativo calo dei consumi e una riduzione della produzione e delle esportazioni.